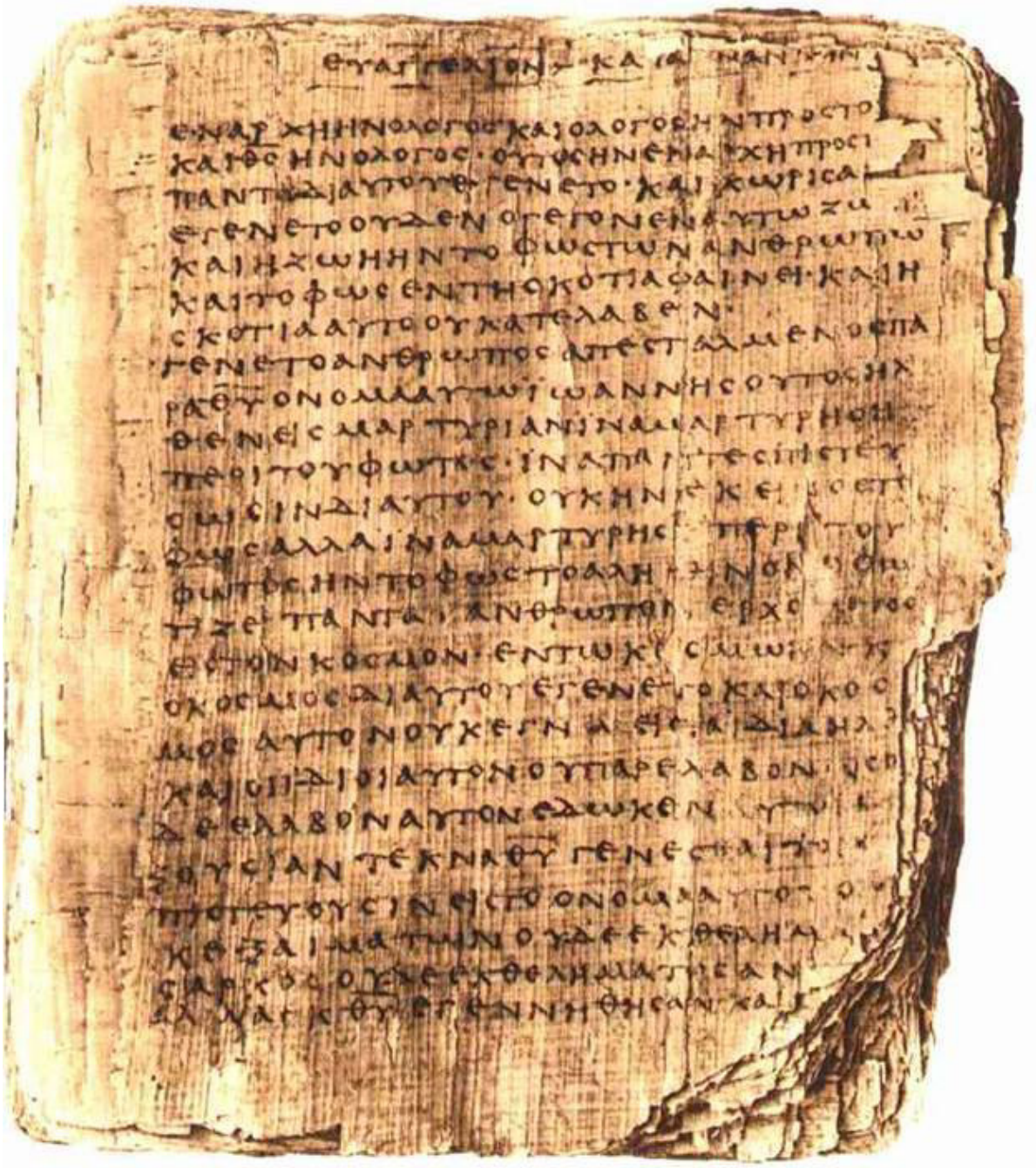
Quarto vangelo



Gv 1,1-18

(?!) Seconda edizione

Sublimità
del prologo giovanneo

Agostino

(124 omelie sul QV)

**«Come potrò spiegare
il passo del vangelo
che abbiamo letto:
“In principio era il Verbo…”,
dato che l’uomo
non può penetrarne il significato?»**

(Omelia I,1)

R. Brown (citando Aucoin)

**«È al di là delle potenze umane
parlare come parla Gv nel prologo»**

Il genere letterario

Il testo di Gv 1,1-18 a volte è ritenuto
come una specie di catechismo
per conquistare l'interesse dei lettori greci (Brown 27).

Bultmann (che cita altri due autori)
lo definisce una *ouverture* (linguaggio musicale).

Wikenhauser lo chiama *prologo*
(linguaggio delle tragedie = discorso che precede
o scena iniziale di un'opera drammatica o epica
che serve a chiarire certi aspetti dell'azione
ed anticipa lo svolgimento, cf Marchese 248).

Più spesso è considerato un inno in prosa ritmica (Brown),
un inno delle Chiese giovannee
(cf. il «noi» qui e in Gv 21).

Sono molti gli inni ambientati in Asia Minore
(inni di Fil 2, Col 1, Ef 2, 1Tm e i molti di Ap)

Ef 5,19: «intrattenetevi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore»

Col 3,16: «istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati»

Plinio il Giovane!: «... nel giorno del sole cantano al Cristo inni come a un dio».

Origine e autore dell’inno:

«A volte è attribuito all’Autore del vangelo
a volte è attribuito a lui
ma lo avrebbe composto in epoca diversa
altri lo ritengono di un altro autore

In ogni caso è giovanneo
ed è al suo posto fra gli scritti giovannei
più che in qualunque altra parte del NT» (Brown).

Rapporto dell'inno con il resto del vangelo

ha punti di contatto nel vocabolario
(ζωή φῶς μαρτυρία ἀληθινός κόσμος δόξα ἀλήθεια**)**

nei temi (preesistenza, luce degli uomini e del mondo
opposizione tra luce e tenebre, l'unigenito,
nessuno ha veduto Dio, testimonianza del Battista),

I vv. 11-12 sembrano un sommario delle due parti del vangelo
(v. 11 per Gv 1-12 e v. 12 per Gv 13-21)

ma anche differenze: in 20,31 l'evangelista dice di aver voluto
narrare i segni, non la preesistenza.
L'inno è poetico e il vangelo è invece narrativo.

Termini importanti come Λόγος χάρις πλήρωμα σκηνοῦν
non sono presenti nel vangelo,
mentre σημεῖον ἔργον ὥρα **non sono presenti nell'inno.**

Derivazione del titolo cristologico « ὁ Λόγος »

Il titolo sembra derivare il suo contenuto da molte tradizioni:

Dal NT = tendenza a identificare Gesù
con la parola che egli pronuncia:
Gesù pronuncia il *Lògos* nei sinottici e in Gv è il *Lògos.*

Dall'AT = la parola (*dabar*) è creatrice come qui lo è il *Lògos.*
Sap 7,22-8,21; 18,5; Prov 8,22-36; Sir 24,1-22 ecc.
personificano la Sapienza.
Ma nell'inno la Parola non è più però una personificazione
ma un'ipostasi: una delle persone divine.

Dalla filosofia ellenistica (cf. *Lògos* presso Eraclito,
i filosofi stoici e Filone alessandrino ...

Quando il Λόγος ἄσαρκος *e* ἔνσαρκος

Il *Lògos* senza carne, non ancora incarnato (ἄσαρκος) diventa *Lògos* incarnato (ἔνσαρκος) …

¿ al v. 12 («… venne tra i suoi …»)?

¿ ai vv. 9-10 («… veniva nel mondo la luce vera …»)?

¿ al v. 5 («… la luce risplende nelle tenebre …»)?

¿ al v. 14 («… e il *Lògos* si fece carne… »)?

Le strofe dell'inno

Brown: «Non si può richiedere regolarità di strofe
che non si trova neanche negli altri "inni" neotestamentari».

I commentatori sono incerti sulla forma originaria dell'inno
e sulla loro attuale suddivisione: cf. ad esempio Brown:
«… con grande esitazione suggeriamo il seguente schema …».

È molto semplice e dà risultati soddisfacenti
l'ipotesi che le due aggiunte sul Battista
siano state inserite «a incastro»,
dopo la prima strofa (i vv. 6-9, inseriti dopo i vv. 1-5)
e dopo la seconda strofa (il v. 15, inserito dopo i v. 10-14).

Gv 1,1-5: il Logos	**(prima strofa)**
Gv 1,6-8: Giovanni	**(prima inserzione)**
Gv 1,9-14: il Logos	**(seconda strofa)**
Gv 1,15: Giovanni	**(2ª inserzione)**
Gv 1,16-18: il Logos	**(terza strofa)**

Le due inserzioni in continuità con Gv 1,19

«[6]Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.
[7]Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
[8]Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

[15]Giovanni gli dà testimonianza e proclama:
«Era di lui che io dissi: "Colui che viene dopo di me
è avanti a me, perché era prima di me».

«[19]Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei
gli inviarono ... sacerdoti e leviti a interrogarlo:
"Tu, chi sei?". [20]Egli confessò e non negò.
Confessò: "Io non sono il Cristo".
[21]Allora gli chiesero: "Chi sei, dunque? Sei tu Elia?".
"Non lo sono", disse. "Sei tu il profeta?!» ... ...

La prima inserzione (vv. 6-8)

«[6]Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.
[7]Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce
perché tutti credessero per mezzo di lui.
[8]Non era lui la luce
ma doveva dare testimonianza alla luce»

Giovanni testimone della luce
come uomo mandato da Dio (v.6)
e come testimone della luce perché tutti credessero (v.7)
era testimone della luce, non la luce (v.8).

La seconda inserzione (v. 15)

«[15]Giovanni gli dà testimonianza
e proclama:
“Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me
è avanti a me
perché era prima di me”».

Giovanni è testimone (v. 15a)
circa la priorità del *Logos*
e circa la propria posteriorità (v. 15b)

Le 3 strofe in continuità (senza le inserzioni)

(I strofa)

[1]In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
[2]Egli era, in principio, presso Dio:
[3]tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto
di ciò che esiste.
[4]In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
[5]la luce (neutro) splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta [vv 5-8]

(II strofa)

[11]Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.
[12]A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
[13]i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.

[14]E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato
la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità [+ vv 15-16].

(III strofa)
[16]Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.
[17]Perché la Legge
fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero
per mezzo di Gesù Cristo.
[18]Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.

Contenuto della prima strofa (vv. 1-5): la pre-esistenza

«[1]In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
[2]Egli era, in principio, presso Dio:
[3]tutto è stato fatto per mezzo di lui,
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.
[4]In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;
[5]la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta»

- Il *Lògos* eterno = nella preesistenza (vv. 1-2)
- Il *Lògos* = mediatore di creazione (v. 3)
- Il Lògos = luce apparsa nelle tenebre (vv. 4-5)

(prima inserzione con la testimonianza del Battista circa la luce che viene nel mondo, vv. 6-9)

Possibilità di tradurre il verbo del v. 5 in due modi:

«La luce splende nelle tenebre
καὶ ἡ σκοτία αὐτὸ οὐ κατέλαβεν**»**

καταλαμβάνω

1. = «comprendo, capisco»
(= le tenebre non hanno capito la luce del Logos
«ma le tenebre non l'hanno accolta» (CEI 1975)

2. = «mi impadronisco, vinco»
(= le tenebre non hanno vinto la luce
«ma le tenebre non l'hanno vinta» (CEI 2008)

Contenuto della 2a strofa (vv. 9-15): le venute del *Lògos*

«[9]Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
[10]Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
[11]Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.
[12]A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome, [13]i quali, non da sangue
né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.
[14]E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi
e noi abbiamo contemplato la sua gloria
gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità»

- venuta del *Lògos* nel mondo come luce vera (v.9)
- venuta del *Lògos* nel mondo - respinto dal mondo (v. 10)
- venuta fra i suoi: respinto dai suoi, accolto dai credenti (vv. 11-13)
- venuta del *Lògos* nella σάρξ - la sua gloria (v. 14)

(2ª inserzione sul Battista: superiorità e preesistenza del *Lògos*)

Contenuto della *terza strofa* (vv. 16-18): i doni del *Lògos*

«[16]Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.
[17]Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.
[18]Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato».

- ***Lògos*** **dispensatore di grazia e di verità (vv. 16-17)**
- ***Lògos*** **rivelatore di Dio (v. 18)**

(Testimonianza del Battista esterna all'inno, vv. 19-28)

Analisi filologica

[1]Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος,
καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν
καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος.

Ἐν ἀρχῇ **= la preposizione** ἐν **ha qui valore temporale.**
ἀρχῇ **= significa «principio - inizio», e rievoca le prime parole della Genesi («In principio Dio creò…»**
cf la versione della Lxx: ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν ὁ θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν**…)**
→ In quel principio, il *Lògos* già c'era!

ἦν **= 3ª persona singolare dell'imperfetto di** εἰμί **= «io sono» che qui è usato «assolutamente» cioè senza aggettivi o nomi per cui indica pura esistenza, = «era».**

ὁ λόγος **= nominativo singolare maschile dell'articolo e** λόγος -ου **«parola, ebr. = *dabar*» (nome maschile 2ª declinazione) = «la Parola-il *Lògos*».**

Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος,
καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν
καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος

καὶ ὁ λόγος = **«e il *Lògos*»**

ἦν πρὸς τὸν θεόν = **3ª persona singolare dell'imperfetto di "εἰμί, io sono", che qui è usato non «assolutamente» ma con la preposizione** πρός **e il complemento all'accusativo (=** τὸν θεόν**, maschile singolare, da** ὁ θεός -ου**).**

καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος = **anche qui la 3ª persona singolare dell'imperfetto di** εἰμί **è usata non "assolutamente" ma con un nome del predicato che è** θεός **:**

«Il *Lògos* era Dio»

[1]Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος,
καὶ ὁ λόγος πρὸς τὸν θεόν
καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος
[2]οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν θεόν

οὗτος = **e questo, = «e il *Lògos*».**

ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν θεόν = **[come sopra]**

la 3a persona singolare dell'imperfetto
di "εἰμί, io sono" anche qui è usata non assolutamente
ma con πρός **e il complemento all'accusativo.**

- questo stico è ripetitivo e riassuntivo di quelli precedenti:

οὗτος **sta al posto di «**ὁ λόγος**»**
ἐν ἀρχῇ **riprende le primissime parole**
«ἦν πρὸς τὸν θεόν**» riprende il secondo stico.**

Commento a Gv 1,1-2

In questi due versetti, a parte articoli e preposizioni,
ricorrono solo 4 parole: ἀρχή Λόγος θεός **e** ἦν
(il verbo «essere» all'imperfetto).

I quattro imperfetti:

Mentre l'aoristo indica il tempo puntuale
in cui il soggetto compie l'azione,
l'imperfetto esprime invece la durata dell'azione nel passato,
ed è dunque il mezzo grammaticale meno improprio
per suggerire l'idea dell'eternità di Dio che trascende il tempo.

Il primo ἦν dell'inno è ambientato nel "principio" di Gen 1,1.
Se si nominassero con le prime parole secondo l'uso ebraico,
il libro della Genesi e il vangelo giovanneo
avrebbero lo stesso titolo: « ἐν ἀρχῇ ».

Nel momento in cui tutto fu
creato dalla parola di Dio
il *Lògos*-Parola esisteva già.

L'imperfetto ἦν qui è esistenza:
esistenza già agli inizi, esistenza assoluta, da sempre:
Il *Lògos* preesiste a tutte le parole
proferite da Dio nella creazione e nella redenzione.
È interno a Dio stesso
ed è esso a dare grandezza ed efficacia a tutte le parole di Dio.

Il secondo ἦν dell'inno è usato non più "assolutamente"
perché è costruito con πρὸς τὸν θεόν:
non è più pura esistenza (εἶναι) ma è relazione (εἶναι πρός).

Il πρός potrebbe avere valore di παρά
(= prossimità, contatto con Dio)
oppure valore dinamico di orientazione a Dio.

In ogni caso il πρός non è equivalente di ἐκ
(= non deriva da Dio)
ma è in relazione con lui ed è distinto da lui.

Il terzo ἦν dell'inno è completato
con un nome del predicato (θεός)
che, posto all'inizio della frase, si trova ad essere
in posizione enfatica.

Prima il *Lògos* era distinto da Dio (πρὸς τὸν θεόν)
ora tra il *Lògos* e Dio (=natura-divina)
c'è unità e indivisibilità.

Le nostre parole non sono "noi" -
il *Lògos* di Dio invece è Dio,
e non soltanto una sua emanazione.

In base al primo ἦν il *Lògos* "era"

come esiste una persona nella sua autonomia:
con quest'affermazione del carattere personale
è nettamente tracciata una linea di separazione
dalla speculazione sapienziale giudeo-ellenistica,
dalla dottrina sul *Lògos* di Filone,
dalle idee gnostiche di potenze creatrici
le quali procedono da Dio.

In base al secondo ἦν il *Lògos* era presso Dio

come sono le persone che stanno insieme.
Con il secondo "era" si afferma dunque
la comunione personale del *Lògos* con Dio.

In base al terzo ἦν si descrive l'essere Dio del *Lògos*,

come si descrive l'essere delle persone.
Il suo essere era come quello del καὶ θεός
della seconda affermazione, da cui il πρός **lo distingueva.**

In conclusione, il *Lògos* è una "persona",
non un'idea o una personificazione letteraria

L'evangelista colloca nell'eternità, nel seno di Dio,
il punto di partenza del cammino redentore di Gesù:
era presso Dio, è uscito dal Padre, svolge la sua missione,
e dopo la sua attività terrena, torna presso il Padre.

La sua origine, determina la sua dignità
e la pienezza dei suoi poteri (Schnackenburg).

Commento di Gv 1,14

Καὶ ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο
καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν,
καὶ ἐθεασάμεθα τὴν δόξαν αὐτοῦ,
δόξαν ὡς μονογενοῦς παρὰ πατρός
πλήρης χάριτος καὶ ἀληθείας

Καὶ ὁ λόγος = **"e il *Lògos*"**
σὰρξ ἐγένετο = **il nome femm.** ἡ σάρξ -σαρκός **(della 3ª declinaz.)**
indica non solo il corpo umano, ma tutto l'uomo
[non negativamente come nell'epistolario paolino
dove σάρξ **è "l'uomo peccatore non redento"]**
e indica la condizione umana.

Il *Lògos*, dunque, non "entrò provvisoriamente"
nella condizione umana,
bensì l'ha assunta "facendosi/divenendo" uomo
(ἐγένετο **= terza persona singolare dell'aoristo medio**
di γίνομαι **= "divento").**

Commento di Gv 1,14

Καὶ ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο
καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν,
καὶ ἐθεασάμεθα τὴν δόξαν αὐτοῦ,
δόξαν ὡς μονογενοῦς παρὰ πατρός
πλήρης χάριτος καὶ ἀληθείας

καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν **= 3ª persona singol. dell'aoristo indicativo di** σκηνόω**, "alzare la** σκηνή **- la tenda".**

Il precedente σὰρξ ἐγένετο **impedisce di pensare a un'abitazione temporanea ed estrinseca nella tenda della** σάρξ

ἐν ἡμῖν **= "fra noi – in mezzo a noi",**
È la prima volta che nell'inno compare il pronome di prima persona plurale, il quale mette il "noi" delle comunità giovannee in rapporto con la vicenda del *Lògos* venuto da Dio fra gli uomini.

καὶ ἐθεασάμεθα τὴν δόξαν αὐτοῦ,
δόξαν ὡς μονογενοῦς παρὰ πατρός
πλήρης χάριτος καὶ ἀληθείας

καὶ ἐθεασάμεθα = **1ª persona plurale dell'aoristo indicat. medio di** θεάομαι**, verbo da cui viene il termine "teatro" (il luogo per eccellenza per guardare e vedere) = "E vedemmo – abbiamo contemplato!".**

τὴν δόξαν αὐτοῦ **= l'accusativo dell'articolo femminile singolare introduce il termine** δόξα**, "gloria", importante termine teofanico dell'AT. Nella** σάρξ **assunta dal *Lògos* le comunità giovannee hanno veduto la "gloria, ebr. *kabôd*, di Dio", e che ormai è la gloria dell'"Unigenito" di Dio, come dicono le parole seguenti (**δόξαν ὡς μονογενοῦς**).**

La congiunzione ὡς **non significa: "come se fosse, ma non lo è". Significa invece "in qualità di", "dal momento che è ...".**

καὶ ἐθεασάμεθα τὴν δόξαν αὐτοῦ,
δόξαν ὡς μονογενοῦς παρὰ πατρός

μονογενοῦς **è il genitivo maschile singolare di** μονογενῆς
composto di per sé di μόνος **(“unico”) e** γένος **(“genere”).**

L’aggettivo non deriva dunque da γεννάω **= “generare”**
per cui non significa “figlio unico”,
ma deriva da “τὸ γένος -ους**” (neutro della 3ª declinaz.)**
e significa “di genere unico”, “unicamente amato”,
“amato in modo unico”, equivalendo al greco ἀγαπητός
e all’ebraico *yahîd*, “unico - prezioso - amato”
(Isacco fu il figlio *yahîd* di Abramo
= “incomparabilmente prezioso e amato” da lui
ma non l’unico da lui generato, cfr. Gen 22,2.12.16).

Nel NT gli altri figli di Dio sono chiamati τέκνα
mentre υἱός **è riservato al solo Gesù.**

παρὰ πατρός **= la preposizione** παρά **con il genitivo**
indica la fonte da cui il *Lògos* e la sua “gloria” derivano.

καὶ ἐθεασάμεθα τὴν δόξαν αὐτοῦ,
δόξαν ὡς μονογενοῦς παρὰ πατρός
πλήρης χάριτος καὶ ἀληθείας

πλήρης = **aggettivo indeclinabile che regge il genitivo:**
qui può essere messo in relazione con *Lògos*
o con δόξα**-gloria, o (meglio), con** μονογενοῦς

χάριτος καὶ ἀληθείας = **da** χάρις -τος **(3ª declinazione = "grazia")**
ἀλήθεια - ας **(prima declinazione = "verità")**
= "pieno di grazia e di verità"
"grazia" è la bontà e benignità di Dio
"verità" è tutto ciò che Gesù ha rivelato,
sia con la parola, che con le opere, che con la sua Pasqua.

Il binomio «grazia e verità» equivale in qualche modo
al binomio ebraico-biblico "*hesed w^{e} 'emet*".

L’immagine della tenda non deve fare pensare
alla tenda provvisoria dei nomadi che nel deserto
cambiano spesso il luogo del loro accampamento.

Il verbo greco σκηνόω **ha le stesse consonanti**
del verbo ebraico *šakan*
che è il verbo della presenza di Dio in mezzo al popolo,
per cui nell’ ἐσκήνωσεν **è ripreso il tema della presenza di Dio**
nel tempio in tutte le sue fasi e forme:
è riassunto della tenda di Dio nel deserto,
del tempio gerosolimitano,
dell’ “*Imma-nu-El* -Dio-con-noi” di Is 7,14 e di Mt 1,23.

È anzi superamento di tutte le precedenti presenze di Dio:
ora è presente in una σάρξ **(cosa inaudita!)**
ed è la carne di Gesù a essere il nuovo tempio.

Come nel tempio si rivelava la *kabôd*-gloria di Dio, così ora la trascendenza divina si fa visibile in Gesù e vi manifesta la sua potenza nei “segni”.

Riassunto →

σοφια
ο λογο[ς]
του θ[εο]υ

Sapienza
il *Lògos* di Dio

Gv 1,1
(riassunto)

ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος

Rimando a Gen 1,1, e cioè al titolo del primo libro biblico:

Al momento della creazione il *Logos* già esisteva.

Uso assoluto di «era» l'imperfetto qui è pura esistenza.

Il *Logos* preesiste a tutte le parole pronunciate da Dio nella creazione e nella redenzione.

καὶ ὁ λόγος
ἦν πρὸς τὸν θεόν

Non più uso assoluto di «era»
(= non più «pura esistenza»)
ma «era con/πρός = vicino a»
Quindi = relazione,
«in relazione a»

La relazione è con Dio
(non è ἐκ = derivazione
ma πρός = vicinanza
e non è identità
ma distinzione)

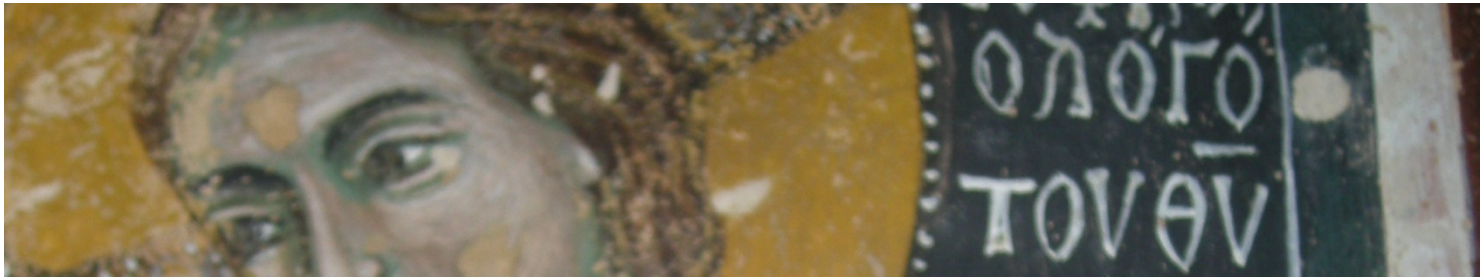
καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος

«era» qui è congiunto con il nome «Dio»

Il nome «Dio» è messo all'inizio della frase e, quindi, è posto in enfasi (=!)

Non c'è più la distinzione da Dio, ma l'identificazione con Dio = unità e indivisibilità della natura divina

i tre « era »



«era» (1) pura esistenza, preesistenza

(esiste come esiste una persona nella sua autonomia)

«era» (2) relazione con Dio

(si dice con chi è: ha l'esistenza delle persone che stanno insieme)

«era» (3) natura divina

(il suo esistere è l'esistere di una persona divina)

ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ Λόγος

L’idea di ἀρχή (in Mc, Mt - Lc e Gv)

La ἀρχή determina la dignità (l’ἐξουσία) (Schnackenburg)

Persona non “personificazione letteraria”

(Gv 1,14a)
καί ο λόγος
σάρξ ἐγένετο

σάρξ =
non come in Paolo
(= l'uomo non redento)
ma condiscendenza divina

Il *Lògos* ora fa parte
della nostra umanità

Non: «Entrò nella carne»
ma «Divenne (ἐγένετο)» carne
stabilmente, per sempre

(Gv 1,14b)

καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν

ἐσκήνωσεν

= idea della tenda (σκηνή)
(cf. le stesse consonanti
nell'ebraico nkv).

Non la tenda provvisoria
del beduino
ma quella di Dio nell'esodo
(la *Šekinah* = sostituto di Yhwh)
al posto del tempio:
la carne di Gesù è il vero tempio
(cf Gv 2,19-21 e 4,23),
è il «Dio con noi»

(Gv 1,14c)

καὶ ἐθεασάμεθα τὴν δόξαν αὐτοῦ

Il «noi» =
- **testimoni particolari?**
- **tutta l'umanità?**
- **la comunità giovannea?**

δόξα = la trascendenza
- **che si manifesta**
- **cf. la δόξα al Sinai**
- **nella tenda del deserto**
- **nel tempio -**
- **ora nella σάρξ di Gesù**

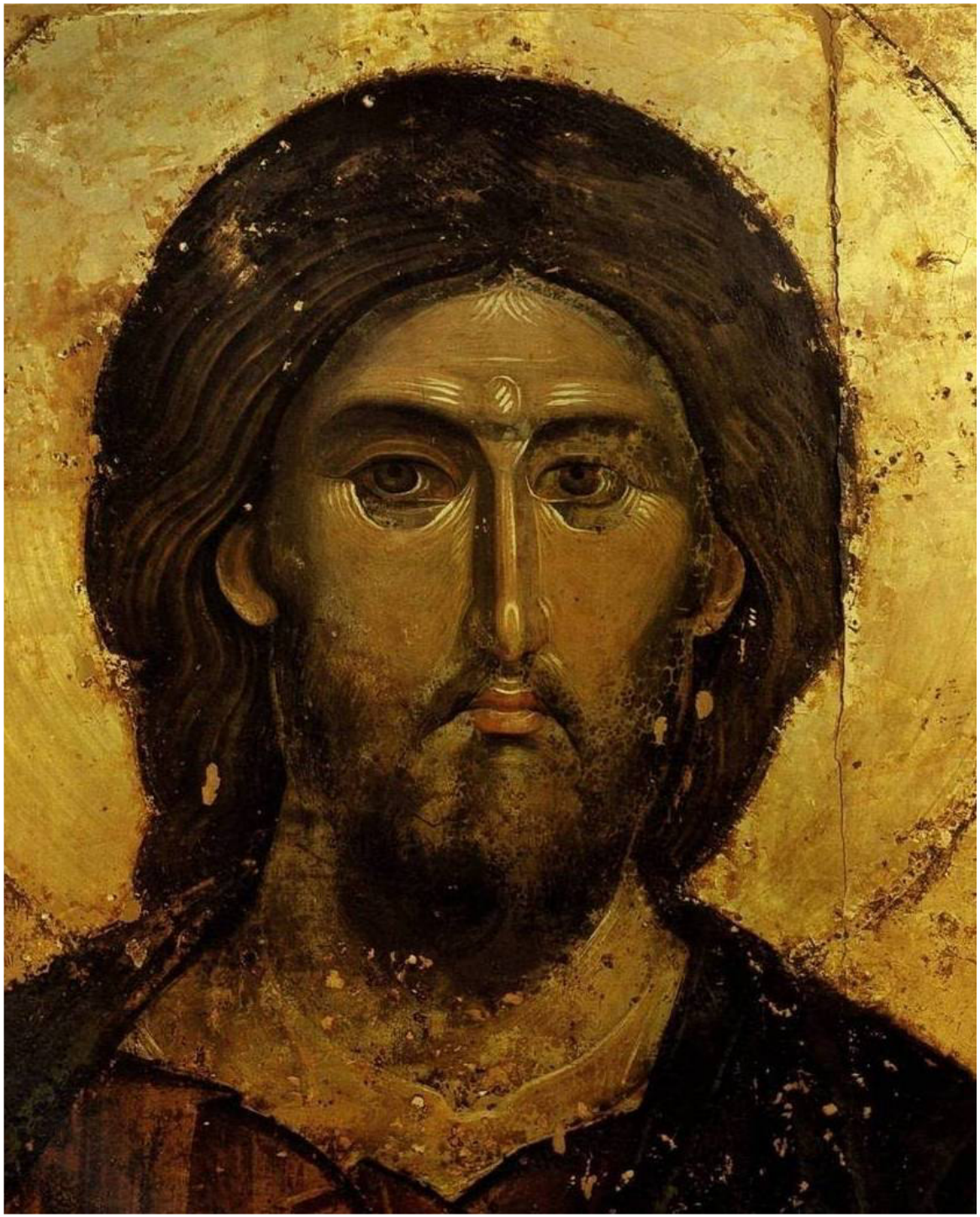
Quando fu veduta?
- **a Cana, nei segni,**
- **alla croce**

Fu una visione
- **non solo spirituale**
- **né solo sensibile**
- **ma di fede**

δόξαν
ὡς μονογενοῦς
παρὰ πατρός

ὡς μονογενοῦς
non: «Come se fosse»
ma: «In qualità di»

μονογενής
non deriva
da γεννάω **= generare**
ma da γένος **= genere**
(= unico nel suo genere,
amato in modo unico
= ἀγαπητός**)**



(Gv 1,14e)

πλήρης χάριτος
καὶ ἀληθείας

πλήρης **è indeclinabile:**
è da collegare con
- **Logos?**
- **Gloria?**
- **Figlio?**

χάρις καὶ ἀληθεία
χάρις **= l'agire?**
ἀλήθεια **= il rivelare?**

FINE